Eletta la giunta toscana

Il presidente è comunista Ma a Firenze il Psi vuole subito un patto tra i cinque

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SUSANNA CRESSATI

FIRENZE. Si parla di pentapartito a Palazzo Vecchio e il Psi fiorentino cerca di tagliare l'erba sotto i piedi al suo eventuale alleato più recalcitrante, il Pri. O meglio lo fa il sindaco uscente Giorgio Morales, che ha decisamente e personalmente preso posizione ieri pomeriggio in consiglio comunale. Dalla riunione di pentapartito prevista per domani pomeriggio, ha detto Morales, dovranno uscire programma, nome del sindaco e assetto di giunta. «Non ci sarà un altro incontro, non ci saranno aggiornamenti della riunione neppure a giovedì».

Una uscita così drastica ha sollevato qualche mormorio poco lusinghiero perfino in casa socialista. E non ha tardato a suscitare la reazione repubblicana. Un consigliere comunale dell'edera, Alfredo Franchini, ne ha approfittato subito per giudicare quello del sindaco uscente un ultimatum eccessivo e per sciorinare davanti a Morales tutte le sue manchevolezze passate come assessore alla cultura e come primo cittadino.

Psi e Pri dunque appaiono lontani da un accordo alla vigilia del secondo incontro di pentapartito dopo l'avvio delle trattative. Non c'è un punto definitivamente chiarito, né sul piano programatico né su quello degli assetti. Solo la Dc continua a proclamare che l'unica strada per la città è quella di replicare la già fallimentare esperienza a cinque.

Il Psi fiorentino ripete che la scelta locale non va letta come una indicazione politica generale. Ma Gavino Angius, responsabile degli enti enti locali del Pci, avverte: «Dopo il pronunciamento di Rimini il Psi va compiendo una svolta che lo porta a ricostituire giunte di pentapartito o a ripristinare il rapporto privilegiato con la Dc anche laddove c'è la possibilità di fare giunte di sinistra». Firenze è appunto uno di questi casi. Al di là delle mosse tattiche che in questi giorni hanno creato una vera e propria cortina fumogena intorno alle vere intenzioni programmatiche dei partiti la discriminante sembra essere sempre la stessa: il problema urbanistico e la volontà o meno di riproporre la grande variante Fiat Fondiaria. «Se nascerà, il pentapartito nascerà per questo», ha detto chiaramente ieri in consiglio Silvano Andriani, intervenendo a nome del gruppo comunista.

La giunta di sinistra (Pci, Psi e Psdi) è stata invece varata in Regione. A guidarla è Marco Marcucci, comunista, quarantunenne viareggino, ex assessore all'ambiente nella passata amministrazione regionale. Il socialista Alberto Magnolfi è il suo vice, segretario Claudio Carosi, del Psdi. L'esecutivo è composto da sette assessori comunisti, tra i quali l'unica donna in giunta, Eliana Monarca, cinque socialisti e un socialdemocratico. Nel corso della elezione hanno votato a favore i tre partiti che compongono la giunta e il consigliere della Fgci, eletto nella lista comunista ma che ha costituito un gruppo consiliare autonomo. Si sono astenuti i consiglieri verdi, hanno votato contro gli altri gruppi. «Abbiamo raggiunto una intesa politicamente importante – dice il segretario regionale del Pci Vannino Chiti – che costituisce un punto di riferimento sia sul piano nazionale che locale. Ora un peso decisivo lo avrà la coerenza nella scelte delle alleanze, in primo luogo a Firenze. Sarebbe grave un proliferare di giunte di pentapartito. Anche l'astensione dei consiglieri della Lista Verde costituisce un fatto politico di primario rilievo, e rappresenta lo sbocco di un confronto programmatico sviluppato con serietà».

La commissione d'inchiesta sul dopo terremoto decide di passare gli atti ai giudici: «Troppi falsi»

Interrogato l'assessore dc che garantì un presunto imprenditore canadese: «Era solo un mio cliente»

Aziende fantasma in Campania Ora indaga la magistratura

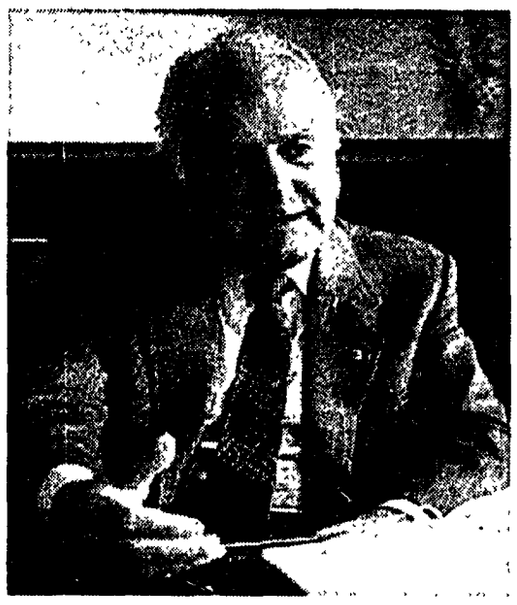
Industriali smemorati. Certificati penali falsi, affaristi internazionali che dal Canada volano sulle montagne dell'Alto Sele. Il presidente della Commissione che indaga sull'affare terremoto, Oscar Luigi Scalfaro, decide che ce n'è abbastanza per inviare gli atti alla magistratura. «Qui tutti hanno fatto buoni affari – ammette un commissario – ci hanno rimesso solo i terremotati e lo Stato».

ENRICO FIERRO

ROMA. Troppi non ricordo. Testimoni smemorati. Ricatti e messaggi trasversali. Certificati penali falsi. Alla fine il presidente della commissione parlamentare che indaga sugli scandali del dopoterremoto in Campania e Basilicata, il dc Oscar Luigi Scalfaro, non ce l'ha fatta più e ha deciso, annunciandolo in aula, di trasmettere gli atti alla magistratura. Anche se si tratta di un solo capitolo della interminabile e intricata storia delle truffe e dei raggiri sui 60mila miliardi della ricostruzione, quello della industrializzazione del cratere: 8mila miliardi per creare dal nulla 20 aree industriali con finanziamenti alle industrie che superano il 100 per cento dei costi.

Nei saloni di San Macuto ieri è tornata la vicenda della fabbrica fantasma di Castelruggiano di Oliveto Citra, nel salernitano, costata allo Stato già 16 miliardi andati ad un industriale comasco, Paolo Marzorati, e poi «svenduta, per poco meno di 400 milioni a Fausto De Dominicis, singolare figura di finanziere e mediatore internazionale.

Secondo le accuse di Marzorati e di un industriale padovano, Gianfranco Finco, De Dominicis faceva parte di una vera e propria «connection» che tendeva ad accaparrarsi le fabbriche lautamente finanziate dallo Stato. Al vertice della strana piramide un architetto comasco, Luigi Pirovano, troppo intraprendente e legatissimo all'Ufficio Speciale, la struttura preposta all'erogazione dei finanziamenti diretta dal superprefetto Elveno Pastorelli. Ma veniamo a De Dominicis, «una persona astuta, che ha rapporti con l'alta finanza canadese», tratteggia il commissario Boris Ulianich della Sinistra Indipendente. Accento smaccatamente italo-americano, si è presentato davanti ai membri della commissione, ai quali si è rivolto frequentemente usando il «tu», con due grosse valige zeppe di documenti. Gli servono per dimostrare di essere un grande imprenditore, che ha rapporti privilegiati con l'economia che conta d'oltre Oceano. «I canadesi che volevano commercializzare la produzione della Castelruggiano (vino in bottiglia e barattolo ndr) esistono», urla minacciando di querelare tutti, anche i membri della commissione, «ed io sono procuratore speciale della Koran International di Toronto».



Oscar Luigi Scalfaro

Sui canadesi si appunta l'attenzione del commissario Sapio (Pci) e dei vice presidenti Correnti (Pci) e Cutrera (Psi), perché grazie ad una lettera nella quale si annuncia il loro interesse nell'affare Castelruggiano, l'Ufficio Speciale nel gennaio di quest'anno riammette l'azienda al godimento dei contributi dai quali era stata sospesa pochi mesi prima. Ma all'Ufficio Speciale, dove ormai è chiaro che i miliardi si davano con estrema disinvoltura, venne consegnato un contratto con i presunti soci canadesi non registrato. «Non so – dice De Dominicis – io non l'ho registrato in Italia, ma a Toronto sicuramente i miei soci canadesi lo avranno fatto».

Non è la sola cosa che «mister» De Dominicis non riesce a spiegare. All'Ufficio Speciale tra le sue credenziali ha presentato anche i certificati penali del casellario giudiziario di Pescara: ne viene fuori una figura adamantina. Ma il senatore Correnti, vice presidente della Commissione, non è convinto e mostra altri certificati penali dai quali invece spiccano diverse condanne per reati contro il patrimonio. «Io le contesto – dice Correnti – di aver prodotto un certificato falso». «Ma che ne so – è la risposta, sempre urlata, di De Dominicis – me li ha dati il Tribunale di Pescara». Veri o falsi, anche i certificati penali, come l'incerta esistenza dei supermiliardari canadesi, convincono l'Ufficio Speciale e la sua struttura di supporto, l'Italtecna, sulla bontà di un «imprenditore» che non ha neppure la partita Iva e che dal 1970, per sua stessa ammissione, non paga le tasse. E i soci canadesi? Per uno di questi, Albert Malchior, De Dominicis ha costruito una «barca». Lo yacht di 30 metri sul quale è stato ospitato a cena l'onorevole Giovanni Clemente, assessore all'agricoltura della Campania. «Ma si è trattato di una cosetta – minimizza De Dominicis – c'erano solo i marinai, mancavano anche le belle ragazze».

Belle donne a parte, l'onorevole smentisce tutto, dice di aver conosciuto l'imprenditore italo-canadese solo in quanto avvocato, di non essere rappresentante legale (come afferma l'architetto Pirovano in una lettera) dei canadesi e di aver interrotto, ma solo formalmente, i rapporti con il suo cliente.

Troppi non so, non ricordo. Troppi documenti falsi: l'affare terremoto passa ora ai magistrati e forse si potrà capire perché, come ha ammesso uno sconsolato commissario, gli unici a rimetterci in questa vicenda sono i terremotati e lo Stato.

Torino al pentapartito

Per sorreggere Zanone chiamato in soccorso il «Sole che ride»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI

TORINO. Anche il Sole che ride in giunta col pentapartito, coi pensionati e, forse, col verde civico? È un'eventualità maturata nelle ultime ore, anche se fin qui l'unica cosa certa per quanto riguarda l'assetto dell'amministrazione comunale sembra l'incarico di sindaco a Valerio Zanone. Con la benedizione di Gianni Agnelli. Il resto è un capitolo ancora tutto da scrivere, complicato dal fatto che la riforma delle autonomie locali ha ridotto il numero degli assessorati mentre i pretendenti stanno aumentando. La Dc, che aveva resistito a lungo, si è poi piegata alle pressioni del Psi e del Pli per far entrare nella maggioranza i verdi. Col loro apporto (hanno cinque consiglieri), più pensionati e verde civico, l'esecutivo potrebbe contare su 48 voti.

C'è però da dare risposta a parecchi interrogativi. I verdi hanno detto che vogliono parlare prima di tutto «di programmi e garanzie per realizzarli». Ma l'avevano già chiesto due settimane fa, con scarso successo. L'altro punto è che rifiutano quella trattativa globale per Comune, Provincia e Regione che vorrebbero invece Dc e Psi. Nell'arcipelago verde coabitano, come si sa, diverse anime. E per quanto conceme la Provincia di Torino, il Sole che ride si era già pronunciato per scelte di tutt'altro segno. Dice il consigliere Orazio Di Mauro: «Si era verificata la possibilità di un accordo con comunisti e socialisti per una maggioranza rosso-verde. Il confronto programmatico con la Dc, che avevamo avviato, non si è invece rivelato soddisfacente». Ma ieri il Psi ha invitato i verdi a un incontro che si terrà domani col pentapartito, e l'ipotesi della maggioranza rosso-verde alla Provincia, che era stata ventilata anche dai socialisti in funzione anti-dc, sembra per ora sfumare. Contro questo «voltafaccia» del Psi hanno protestato ieri sera, con una nota comune, i gruppi comunista e del sole che ride della Provincia.

Le «indiscrezioni» su Palazzo civico danno per certa l'offerta agli ambientalisti di un assessorato «forte», quello dell'urbanistica, che toccherebbe al capogruppo Gianni Vernetti. Giochi fatti? No, perchè tra i verdi le perplessità abbondano, mentre Zanone ha fatto sapere che non vuol restare solo a rappresentare in giunta le «istanze» liberali. Insomma, vuole dentro un altro dei suoi. E non è cosa da poco perchè ogni tassello che si muove può far franare l'intero mosaico.

La Dc, che ha ingoiato l'apertura ai verdi per placare l'ira del Psi contro le giunte «anomale» sorte in alcuni Comuni della cintura, deve tener stretti i «suoi» sette assessorati se non vuol scatenare rivalità e guerra tra le correnti. E' poco propenso a «sacrifici» il Pri che nei negoziati a cinque non è riuscito a collocare un proprio uomo sulla prima poltrona di uno dei tre enti maggiori, e ha dovuto accontentarsi della promessa che nel '95 Zanone lascerà il posto a un repubblicano. Ha problemi anche il Psi, finora titolare di quella delega alla cultura che piacerebbe tanto al verde civico antiproibizionista.

C'è poi il difficile gioco di incastri e compensazioni con gli altri enti: la Regione (la presidenza andrà al dc Brizio) e la Provincia (l'aspirante è il socialista Ricca). Nell'attesa tutto si ferma, e ieri la seduta del Consiglio regionale si è conclusa con un'altra fumata nera. «Viviamo un clima da calcio mercato - protesta il capogruppo del Pci in Comune, Carpanini - in cui viene tentata ogni manovra per tenere in piedi l'accordo romano per un pentapartito con Zanone sindaco, nonostante le elezioni abbiano tolto la maggioranza a quella coalizione».

Bologna

C'è l'intesa Tripartito con Imbeni

BOLOGNA. È fatta: dopo una lunga riunione, ieri le delegazioni di Pci, Psi e Psdi hanno raggiunto l'accordo programmatico per dar vita alle Giunte del Comune e della Provincia di Bologna.

Quella dell'Amministrazione provinciale, in realtà, è un quadripartito in quanto - come si legge nel comunicato finale - «il rappresentante della lista Verde arcobaleno ha dichiarato il proprio pieno accordo con il documento per la Provincia e manifestato la propria disponibilità a far parte della maggioranza».

Le intese prevedono che Bologna sia governata da un tripartito, guidato dall'eurodeputato Pci Renzo Imbeni (sindaco uscente), composto da 6 comunisti, 5 socialisti e un socialdemocratico. La Provincia avrà una Giunta presieduta dall'attuale segretario del Psi bolognese, Lamberto Cotti (che subentra al comunista Giuseppe Petruzzelli, il quale ha guidato fin qui un monocolore Pci). L'esecutivo sarà composto da 5 assessori comunisti, 2 socialisti e un socialdemocratico e sostenuto dall'esterno dal consigliere verde della «Margherita».

I prossimi giorni saranno caratterizzati da incontri ristretti per la stesura definitiva dei documenti programmatici che saranno sottoposti, lunedì 16, al voto delle due assemblee elettive.

«Siamo arrivati il più vicino possibile alla nostra proposta», ha commentato il segretario della Federazione di Bologna del Pci, Mauro Zani, volendo, con ciò, sottolineare l'impegno dei comunisti, fin da prima del voto, per maggioranze laiche, ambientaliste e di sinistra.

Zani sottolinea che, a sua opinione, «gli assetti realizzati sono una soluzione positiva, soprattutto per il clima politico che li supporta e che è alquanto sereno». Questo clima politico, del resto, era stato anticipato con l'accordo programmatico a cinque e con la decisione di dar vita alla Giunta quadripartita alla Regione.

□ G.R.

Entro venerdì incontro collegiale con Pci, Psi, Psdi e Verdi

Milano, si tratta per la giunta di progresso Pri e «pensionati» pronti a sostenerla

In dirittura d'arrivo a Milano la giunta comunale di progresso con Pci, Psi, Psdi, Pri, Verdi e Pensionati. I democristiani si sono messi fuori gioco da soli con il tentativo, fatto in Regione, di imporre «soluzioni omogenee». Con la caduta delle pregiudiziali ideologiche, contano di più i programmi e i buoni rapporti locali, nati dalla positiva esperienza rossoverde. Venerdì riunione della futura maggioranza.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Non è ufficiale ma è questione di giorni: dopo gli incontri programmatici positivi tra comunisti, socialisti e repubblicani a livello locale, dopo la conferma da parte delle segreterie nazionali socialista e repubblicana del principio che «le cose di Milano si risolvono a Milano», la giunta di progresso in Comune si farà. Entro venerdì, se non ci saranno ripensamenti dell'ultimo minuto, il sindaco uscente Pillitteri convocherà una riunione collegiale degli alleati per ufficializzare la scelta davanti alla città.

Non sarà semplicemente una riedizione della passata giunta rossoverde, per la buona ragione che l'ingresso dei repubblicani e dei pensionati, che si sta perfezionando in questi giorni, si accompagnerà a novità programmatiche di rilievo. Ma soprattutto perchè questa esperienza sta nascendo in un clima politico disteso, diverso da quello della rottura del pentapartito, che in qualche modo tre anni fa creò per i socialisti uno «stato di necessità».

Cosa accade dunque di nuovo a Milano? Anzitutto una cosa: la Dc lombarda, con l'affermazione elettorale della Lega, è entrata in uno stato di tensione interna esasperata. E non ha trovato di meglio che tentare di rovesciarla all'esterno chiedendo ai tradizionali alleati socialisti, con i quali aveva pressochè perfezionato un accordo di governo in Regione, un giuramento di fedeltà al pentapartito anche per Comune e Provincia di Milano.

Una richiesta già indigesta e perdente in passato, visto che negli ultimi 15 anni l'omogeneità delle amministrazioni ha sperimentato sì e no un anno di vita, ma ora veramente insopportabile. Come si fa a pensare di imporre soluzioni rigide, e concordate a Roma, in questa Lombardia che, proprio per l'esplosione della Lega, sta vivendo una stagione di montanti autonomismi se non di esasperati localismi? Non per nulla, contro le indicazioni e le perorazioni delle segreterie politiche, fioriscono sotto ogni campanile le formule di governo più disparate e «anomale».

Figuriamoci con quale spirito il diktat della Dc lombarda, ispirato dalla sinistra interna ansiosa di rivincite, è stato accolto da Psi e laici milanesi. Ecco che l'ipotesi di partecipare a giunte progressiste, a lungo accarezzata dalla minoranza repubblicana milanese, ha conquistato forza nel Pri ottenendo alla fine da La Malfa un atteggiamento di benevola neutralità.

Così la fase di prudente copertura in casa socialista, di attesa per le ripercussioni nazionali e per gli equilibri nelle grandi città ha lasciato luogo al ragionamento politico amministrativo milanese, che riconosceva la bontà della recente esperienza rossoverde e la più solida potenzialità di una giunta di progresso rispetto alla shoccante esperienza di pentapartito dell'ultima legislatura.

Insomma questo clima di rilancio delle autonomie, combinato all'effetto liberatorio della svolta comunista, che di colpo ha reso obsolete le pregiudiziali ideologiche, ha spazzato il campo dai «vincoli esterni», e ha riportato per converso a onore il dibattito sui programmi.

E ci sta lasciando le penne la Dc che di programmi non parla e proprio su una pregiudiziale ha cercato di giocare. Con una ulteriore curiosa contraddizione: non è un mistero per nessuno che proprio la sinistra Dc accarezza per la Regione, in caso di fallimento del pentapartito, l'idea di rilanciare il governissimo.

Ieri il «placet» alla giunta è stato confermato dagli organismi dirigenti di Pci e Psi (che però si pronuncerà ufficialmente domani dopo incontri ulteriori con gli alleati). Anche i comunisti oggi vedono verdi e pensionati. Prime reazioni irose della Dc, che minaccia ripercussioni regionali e nazionali. Anche liberali e Lega giudicano negativamente l'ipotesi (fragile, variegata) e preannunciano netta opposizione.

A Genova il Psi avanza la pregiudiziale e rifiuta di «isolare la Dc»

«Con il Pci, se ci dà il sindaco»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO SALETTI

GENOVA. La proposta del Psi di costituire una giunta di sinistra in città si riduce in pratica a chiedere al Pci di votare, prendere o lasciare, quel sindaco socialista che la Dc, consultata in precedenza, non aveva voluto accettare. Questa la sintesi di una conferenza stampa convocata ieri dai dirigenti socialisti. «L'esigenza vera è quella di dare un governo forte alla città – esordisce Delio Meoli, leader dei socialisti liguri – e questo abbiamo detto alla Dc e trovato con questo partito adeguata convergenza, purtroppo la Dc si è irrigidita sulla richiesta di avere il sindaco. Poi abbiamo parlato col Pci e questo partito ci ha proposto di fare una giunta di sinistra, laica ed ambientalista in Comune, Provincia e Regione. Non ci sta bene perchè si emargina la Dc e poi si allarga il discorso che noi, almeno per il Comune, vogliamo limitato ad un forte nucleo omogeneo. La nostra proposta è quindi quella di una giunta costituita da forze che abbiano una comune matrice – Psi, Psdi e Pci – tenendo ben fermo un punto: che il sindaco deve essere socialista».

Quella del sindaco è una condizione ultimativa, perchè non prendete in considerazione che possa essere espresso dai comunisti, partito di maggioranza relativa ed al quale proponete di governare insieme? «Non possiamo dare la guida della città – spiega Meoli – ad un partito che tra sei mesi potrebbe essere anche un'altra cosa. Perchè allora collaboriamo col Pci che è una forza in calo di consensi e in trasformazione? Perchè siamo fortemente interessati all'evoluzione del Pci e riteniamo giusta una apertura di credito nei loro confronti».

I comunisti replicano respingendo, naturalmente, ogni pretesa di porre pregiudiziali e ribadiscono che la scelta del sindaco deve essere concordata fra tutte le componenti della maggioranza e per quanto riguarda il Pci la candidatura migliore è quella di Claudio Burlando. Lo stesso Burlando, commentando le indicazioni del direttivo socialista pur prendendo atto che i socialisti hanno scelto una possibile soluzione di sinistra al Comune di Genova e riconosciuto lo sfascio in cui è stato portato dalla precedente giunta di pentapartito, ha ribadito puntualmente che i comunisti non accettano pregiudiziali e mantengono la loro proposta di giungere ad una giunta di sinistra, laica e ambientalista in cui, su base programmatica, possano entrare, accanto ai partiti di matrice socialista, anche verdi, repubblicani eantiproibizionisti.

Il passaggio, come si vede, è assai stretto e i socialisti debbono decidersi se privilegiare i programmi e le scelte oppure continuare solo a cercare voti per il proprio candidato. Che i limiti siano molto esigui lo ha capito benissimo anche il candidato Pci Mauro Sanguineti che, alla conferenza stampa, ha ribadito: «O faccio il sindaco o mi occupo di altre cose». Anche lo stesso Meoli ha aggiunto che, nella eventualità di un no comunista, i socialisti non sarebbero interessati alla guida di una giunta che, nella migliore delle ipotesi, sarebbe la fotocopia di quella precedente di basso profilo, inefficiente e del tutto inadeguata alle necessità dei genovesi.

Ieri mattina c'è stata anche la prima seduta del Consiglio provinciale: dopo la verifica e la convalida degli eletti tutto è stato rinviato in attesa di sciogliere il nodo al Comune.

APPELLO

del Comitato promotore per la costituzione del Centro di iniziativa politica per tecnici e ricercatori agro-alimentari ed ambientali.

«L'idea di promuovere un Centro nazionale e di iniziativa politica per tecnici e ricercatori agro-alimentari ed ambientali affonda le sue radici nella prospettiva, avanzata al XVIII Congresso del Pci, di un nuovo rapporto tra agricoltura, agro-industria e ambiente, nel quadro della scelta di determinare forme nuove di aggregazione e di partecipazione politica.

La riflessione e le iniziative dispiegate successivamente a tale Congresso culminarono in un'assemblea nazionale, tenutasi a metà dello scorso anno, caratterizzata dal coinvolgimento attento e partecipato di circa centocinquanta tecnici e ricercatori. Le analisi e le valutazioni allora svolte misero in luce l'esistenza di una corposa domanda politica sul piano sia individuale, sia di gruppi o realtà organizzate, espressione, a sua volta, di bisogni emergenti da un settore, quello dello studio e del lavoro tecnico e di ricerca, vasto e multiforme.

L'origine di tale domanda è da individuare nella crescente contraddizione tra gli effetti dei processi di riorganizzazione e ristrutturazione dei sistemi agroindustriali e la volontà, insoddisfatta, di poter contare ed agire per più ricche esperienze professionali e di lavoro e per una nuova qualità dello sviluppo agricolo e industriale.

Le finalità che il Comitato promotore intende perseguire nel dar corso alle iniziative per la creazione del Centro possono così riassumersi:

– costituire, nell'attuale fase politica, un luogo dotato di piena autonomia per la discussione e l'elaborazione politica sulle tematiche dell'agricoltura e dell'ambiente;

– individuare gli obiettivi e rendere concrete le proposte per la riconversione produttiva ed ecologica dell'agricoltura;

– vivificare e valorizzare le professionalità dei tecnici e dei ricercatori operanti in campo agro-alimentare ed ambientale.

Si tratta, dunque, di realizzare un nuovo momento di organizzazione ed elaborazione politica, con le necessarie forme di autonomia culturale e professionale, per tecnici e studenti degli istituti agro-tecnici e professionali agrari e dell'università, per tecnici disoccupati, per ricercatori e sperimentatori impiegati negli enti pubblici e privati di ricerca, per operatori e funzionari dei servizi tecnici degli enti locali, nonché di enti ed associazioni che operano in campo agricolo e ambientale, per docenti e studenti dei centri di formazione e di divulgazione agricola, per liberi professionisti (agronomi, veterinari, agro-tecnici e periti agrari).

Si assiste oggi, con la dipendenza dell'agricoltura dalle scelte delle multinazionali e con l'acquiescenza delle forze politiche al governo nel nostro paese, ad una crescente dipendenza di queste figure da processi incontrollati e perversi, con sperpero e dispendio di energie e di risorse umane ed intellettuali; in molti casi siamo in presenza di veri e propri fenomeni di perdita di identità: si pensi, nella realtà privata, al ruolo e alla funzione dei tecnici al servizio delle grandi imprese di produzione e distribuzione dei mezzi tecnici e, per contro, nelle realtà pubbliche, almeno in molte di esse, alle situazioni di «amministrativizzazione» e burocratizzazione e di lavoro tecnico e qualificato.

È necessario, dunque, offrire sbocchi politici a tali soggetti, affinché in piena autonomia possano ritrovarsi, agire, contare sapendo di poter incidere sulla realtà e sui processi in corso. Ciò, peraltro, in un momento in cui i recenti esiti referendari impongono una seria riflessione sugli obiettivi, sulle reali forze in gioco, sui modi e sui termini dell'iniziativa politica nel campo dell'agricoltura e dell'ambiente.

La riconversione del sistema agro-industriale, in chiave di compatibilità ecologica è il terreno su cui misurarsi. Occorre muovere dalla constatazione che le scelte del grande capitale, in particolare quelle incontrollate legate ai processi di trasformazione derivanti dalla massiccia diffusione di innovazioni scientifiche e tecnologiche, hanno determinato, con la forte concentrazione del potere e il restringimento della partecipazione democratica, il degrado dei rapporti tra agricoltura e ambiente e la crescita degli squilibri economici, sociali e territoriali.

S'impongono dunque scelte per nuove finalità e per grandiosi processi di trasformazione: il sapere ed il lavoro tecnico e scientifico sono direttamente chiamati in causa e lo possono essere da protagonisti. Non si tratta solo di contribuire a risolvere i problemi del nostro paese, ma di porsi anche di fronte a questioni epocali come la fame nel mondo o la salvaguardia dell'ambiente su scala planetaria e di contribuire alla salvaguardia e alla crescita del tessuto democratico.

È di tutta evidenza lo stretto e diretto collegamento fra queste valutazioni e queste finalità e la nuova stagione che si è aperta nel Pci con le scelte del XIX Congresso e con il conseguente avvio della fase costituente per la realizzazione di una nuova e più articolata forza politica. Appare chiaro che la fase costituente può rappresentare lo strumento ed essere allo stesso tempo il naturale destinatario della riflessione e delle proposte che come tecnici e ricercatori intendiamo avanzare: ciò a partire dalla iniziativa di un'Assemblea nazionale che si terrà a Roma il 13 luglio, nella quale sarà avanzata la proposta di costituire un Centro di iniziativa politica.

È un ulteriore momento di verifica e di confronto, in un quadro di piena autonomia, che intendiamo realizzare, suscitando il massimo coinvolgimento e la massima partecipazione democratica. Ad esso altri seguiranno, sia su scala nazionale che a livello locale, dove verranno avanzate proposte per la creazione di centri di iniziativa politica regionali per tecnici e ricercatori agricoli e ambientali».

Per informazioni o adesioni al «CENTRO» ci si può rivolgere alla segreteria organizzativa:

Bartolelli Tiziana
Via della Colonna Antonina, 41 - Roma
Telefono 06/68.40.930-1-2-3
Fax 06/68.40.934